

cui possono trovar posto anche gli extraterrestri, ma non ha nulla in comune con la realtà. Il problema si pone in questi termini:

a) occorre isolare un gruppo centrale di episodi di strage, quelli compresi fra il 1969 ed il 1974 (mentre per quelli precedenti il discorso è molto diverso e per quelli successivi, parzialmente diverso);

b) le indagini su questo gruppo di stragi segnalano che esse rispondono a fasi diverse ed a scopi di volta in volta diversificati²¹⁵, ma segnalano anche un ambito operativo comune a tutte cioè quello dell'eversione di estrema destra;

c) gran parte di questi episodi, confluiscono nell'alveo della pista nera-di Stato-atlantica²¹⁶ nel quale troviamo continui rimandi e concordanze fra le varie inchieste, che rafforzano complessivamente il quadro;

d) probabilmente anche le quattro stragi connesse alla pista nera-di Stato-atlantica, hanno ciascuna propri scopi contingenti che, probabilmente, riflettono il farsi e disfarsi di alleanze e inimicizie, per cui, pur potendo parlare di una pista unitaria, questo non implica necessariamente una regia comune a tutti quattro gli episodi, e, dunque, occorre adottare criteri che applichino con la necessaria flessibilità lo schema di indagini prescelto.

²¹⁵ Su questo rinviamo alla sommaria classificazione contenuta nella voce «Strage».

²¹⁶ Fa sicuramente eccezione, in questo senso, Peteano, che è ascrivibile certamente ad un gruppo dell'estrema destra, ma non alla pista americana o di Stato; una seconda eccezione potrebbe essere costituita da Gioia Tauro, dove la pista nera si intreccia a quella di malavita, e, forse, a quella di Stato, ma dove non emerge nulla che porti specificamente alla pista di ambito atlantico. Di Savona abbiamo elementi troppo limitati, trattandosi di un caso che ha avuto scarsissimi sviluppi investigativi. Viceversa, piazza Fontana, Questura di Milano, Brescia ed Italicus sembrano plausibilmente appartenere ad un unico blocco che sta tutto dentro alla pista nera-di Stato-atlantica, pur se con importanti differenze fra le prime due e le ultime. Ma, su questo punto, occorre attendere gli sviluppi dell'istruttoria ancora in corso su piazza della Loggia.

PAGINA BIANCA

TERZA PARTE

LE CATEGORIE INTERPRETATIVE E CONCETTI CHIAVE

PAGINA BIANCA

CAPITOLO IX

STRATEGIA DELLA TENSIONE

Dalla nascita dell'espressione al suo attuale significato.

Strategia della tensione – nella pubblicistica politica degli anni Settanta, disegno eversivo basato su una serie di atti terroristici finalizzati alla creazione nello stato di una situazione di tensione sociale, politica e sim., allo scopo di destabilizzare l'ordine costituito e favorire l'avvento di un Governo autoritario (DE MAURO *ad vocem*)

Strategia della tensione (Italia) – serie di stragi, attentati e depistaggi giudiziari che hanno segnato la storia italiana a partire dal 1969, ad opera di nuclei neo fascisti coperti dai servizi segreti e da alcuni settori conservatori dell'apparato statale decisi a contrastare la spinta a sinistra impressa alla società italiana dall'esperienza del centro-sinistra, dall'autunno caldo e dalla rivolta studentesca...

La matrice unica della strategia della tensione è corroborata dalle numerose inchieste che, pur dovendo affrontare numerosi depistaggi, hanno cominciato a far luce sui fatti ad essa connessi... Fu in seguito scoperta l'esistenza di una organizzazione clandestina «Gladio» che aveva il compito di coordinare le strutture militari italiane con quelle dei Paesi alleati e di addestrare un certo numero di combattenti, pronti ad un colpo di mano nel caso di una vittoria elettorale del PCI. (Palmowski *ad vocem*).

Queste definizioni rappresentano le due principali accezioni di questa locuzione: nel primo caso, «strategia della tensione» si riferisce a qualsiasi caso in cui un potere costituito produce artificialmente uno stato di tensione sociale e politica per facilitare un disegno di stabilizzazione repressiva²¹⁷. Nel secondo caso il riferimento è ad uno specifico periodo storico di un determinato Paese: l'Italia a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta²¹⁸, esattamente come per «sessantotto» si intende un periodo considerevolmente più lungo del singolo anno che dà il suo nome a quel complesso di movimenti politici, sociali e culturali durati per circa un decennio.

Il primo significato è quello più vicino al linguaggio quotidiano²¹⁹ e, in qualche modo, rappresenta l'accezione più «ingenua» e dai contorni meno definiti, quasi un luogo comune – tradotto ormai in molte altre lin-

²¹⁷ E, dunque, possiamo servirci di questa definizione per i casi più diversi: dall'incendio del Reichstag al caso Sacco e Vanzetti, dall'assassinio di Kirov al rogo di Roma voluto da Nerone.

²¹⁸ In questo senso la locuzione «strategia della tensione» è l'equivalente di altre come «anni di piombo» o «notte della Repubblica».

²¹⁹ Non a caso questo è il senso registrato da un dizionario della lingua italiana, mentre l'altro compare in un dizionario di storia.

gue – che ha perso quasi del tutto i suoi contorni originari ed è applicato alle materie ed ai casi più disparati²²⁰.

Più complesso è l'uso del termine nel secondo senso che comporta una seconda biforcazione:

1) complesso di azioni politiche e terroristiche ad opera di un soggetto ben preciso per ottenere scopi definiti, durato per un certo periodo;

2) forma idiomatica – ripresa dalle polemiche del tempo – per indicare un complesso di azioni ascrivibile ad una pluralità di soggetti – forse anche in conflitto fra loro – che ha caratterizzato un certo momento della lotta politica in Italia;

3) c'è anche un senso intermedio: la strategia della tensione, originata dall'azione di un determinato gruppo, ha poi registrato l'inserimento di altri soggetti, con scopi diversi e talvolta opposti, ma con tecniche analoghe, per cui, la risultante finale è quella di una determinata modalità della lotta politica che ha dato il suo nome ad una fase storica.

Ovviamente, nel primo caso (e, di riflesso, nel terzo) si pone il problema di uscire dalle vaghezze e indicare:

- a) il soggetto cui è imputata l'azione;
- b) lo scopo di essa;
- c) l'ambito spaziale in cui tale strategia ha luogo;
- d) l'arco temporale durante il quale essa è realizzata.

Nel secondo caso, invece, è sufficiente determinare solo le coordinate spazio-temporali.

Conviene, quindi, ripercorrere la storia dell'espressione che, come è armi arcinoto, comparve per la prima volta sul giornale inglese «*Observer*» del 14 dicembre del 1969, in relazione alla situazione italiana dopo piazza Fontana.

In questo articolo si sosteneva che l'allora capo dello Stato, Saragat, aveva ispirato la scissione del Partito socialista, da cui era rinato il Partito socialdemocratico²²¹, per forzare la crisi del centro sinistra in senso centrista ed autoritario.

Passaggio obbligato di tale progetto sarebbe stato lo scioglimento anticipato delle Camere e nuove elezioni che, invece, vennero momentaneamente evitate dalla costituzione di un monocolore DC presieduto da Rumor.

Saragat avrebbe allora puntato sull'ipotesi che il Governo Rumor non sarebbe sopravvissuto alle agitazioni sindacali previste per l'autunno, e così giungere alle elezioni nella successiva primavera.

²²⁰ Vagando per *Internet* si raccoglie una notevole messe in questo senso: c'è chi lo usa per indicare la recente politica del Governo militare algerino contro il FIS, chi, invece, per definire la politica dei Paesi creditori verso i Paesi indebitati del Terzo Mondo, chi, persino, per denunciare non si sa bene quale complotto all'origine dei cambiamenti climatici in corso.

²²¹ Il «Partito Socialista Unitario» – che dal 1971 riprenderà la denominazione di Partito Socialista Democratico Italiano – sorto dalla scissione del Partito socialista avvenuta il 4 luglio 1969 che poneva termine ad un breve e sfortunato periodo di riunificazione fra PSI e PSDI inaugurato nel 1966.

Ma le agitazioni sindacali, pur rilevanti, non erano andate oltre il segno auspicato e il disegno correva il rischio di fallire, per cui – sempre secondo l’«*Observer*» – il Presidente avrebbe promosso un artificiale stato di tensione per ottenere il risultato prefisso²²². In tale «strategia della tensione» si sarebbe infiltrata la destra terroristica:

«Nessuno è tanto pazzo da rimproverare al presidente Saragat degli attentati, ma non è difficile capire che la sua strategia della tensione incoraggiava l'estrema destra ad andare verso il terrorismo».

Questo è il brano testuale dell’«*Observer*» in cui l’espressione compare ed è facile comprendere che essa nasce come un *calembour*.

Infatti, nel giugno precedente, si era svolto l’XI congresso della DC, durante il quale Aldo Moro aveva pronunciato un discorso incentrato su quella che definiva la «strategia dell’attenzione» verso il travaglio interno al PCI manifestato dalla condanna dell’invasione della Cecoslovacchia.

Dunque, nella versione iniziale, la strage è un inserimento – operato dall’esterno – sulla strategia della tensione promossa da Saragat, pertanto i due termini non sono sinonimi, né si sostiene che facciano parte di un medesimo disegno, né che Saragat sia il mandante della strage.

Semmai, il Capo dello Stato, si sarebbe comportato come l’apprendista stregone, che evoca demoni che non sa poi controllare. Ma, a differenza di Faust, Saragat non avrebbe mostrato grande disagio nella «notte di Valpurga» che aveva contribuito – pur inconsciamente – a scatenare, per cui egli non sarebbe stato il mandante ma (e qui tornano utili le distinzioni di ruoli che abbiamo tratteggiato nel capitolo I) qualcosa a metà fra il favoreggiatore inconscio (per aver preparato il terreno alla strage, senza prevederla) e l’utilizzatore occasionale.

L’espressione venne ripresa dall’«*Avanti!*» che, pur avanzando perplessità su un nesso così preciso fra «strategia della tensione» e strage, aggiungeva:

«... si deve pur dire che la strategia della tensione non l’ha inventata l’autorevole rivista britannica ma è esattamente ciò che ha fatto il PSU dal giorno in cui è nato»²²³.

Come si vede, ancora una volta «strategia della tensione» e strage sono due concetti distinti, anzi, il giornale socialista, pur condividendo l’idea che i socialdemocratici fossero portatori di una politica di quel genere, non riteneva di poter stabilire un nesso preciso e diretto fra l’una e l’altra cosa.

Il senso del termine iniziava a virare con la pubblicazione della controinchiesta «La strage di Stato» che parlava di «strategia della tensione» a proposito della lunga sequela di attentati che aveva investito l’Italia dai primi del 1969, considerando la strage come il punto di arrivo di essa.

Per il libro-cult dell’estrema sinistra, la scissione socialista, gli attentati, la crisi di Governo, gli incidenti del 19 novembre e la montatura sul caso Annarumma e la strage non erano coincidenze casuali.

²²² Il riferimento evidente era alla posizione assunta dal Presidente all’indomani degli incidenti durante i quali aveva perso la vita l’agente Annarumma (19 novembre 1969).

²²³ «*Il primo dovere*» articolo di fondo del 16 dicembre 1969.

La «controinchiesta», infatti, identificava un'unica centrale operativa dietro tutti questi episodi: il «partito americano»²²⁴, coordinato dalla CIA e composto dalla destra DC, dai socialdemocratici e dal MSI, oltre che, ovviamente, dai servizi segreti italiani.

In questa ricostruzione «crolla» il muro che divideva la strategia della tensione (opera della destra del sistema: dorotei-Saragat) dalla strage (opera della destra esterna al sistema politico) perché tutto viene ricollegato ad un'unica linea politica.

In qualche modo, la strategia della tensione è la premessa politica che fonda l'interpretazione di piazza Fontana come «Strage di Stato»:

«La strategia della tensione, per potersi realizzare, necessita di un contesto storico, politico e sociale pieno di profonde contraddizioni in cui possa inserirsi un'azione spregiudicata che tenda a spostare il terreno della lotta politica sul terreno dello scontro frontale con le forze dell'ordine, in modo da trasformare il rapporto tra lavoratori e Stato in un problema di ordine pubblico... Lo scopo è quello di far pensare che ci si trovi alla vigilia di un nuovo 1922 o di un colpo di Stato alla greca. Ma si tratta di un falso scopo, almeno finora, che tende a sviare l'attenzione da un altro colpo di Stato, strisciante, che si realizza giorno per giorno, con il ripristino di disposizioni eccezionali, le limitazioni ai gruppi politici e alla stampa di sinistra, il progressivo slittamento verso destra del Governo, il tentativo di porre il bavaglio ai sindacati ecc. È un disegno per il momento più di tipo gollista che di tipo greco, anche se non sono scartate soluzioni di ricambio più radicali» (pp. 273; 281).

Come si vede, la strategia della tensione non è che l'alveo lungo il quale scorre il fiume di attentati e violenze²²⁵ che sboccherà in piazza Fontana, e, dunque, non ha più senso la divisione tracciata dall'*Observer* fra essa e la strage²²⁶ perché questa è solo uno dei momenti in cui si articola tale strategia.

Pertanto il termine riassorbe tanto le finalità strategiche quanto le modalità tattiche dell'azione e questa è, con ogni probabilità, la ragione del grande successo che essa riscuoterà: un efficacissimo *slogan* che in tre parole riassume l'intera analisi retrostante.

²²⁴ Dopo qualche anno si inizierà a scrivere «partito americano» sotto la suggestione del film di Costa Gavras «l'Amerikano», dedicato al sequestro di un apparente rappresentante commerciale in un Paese sud americano, che, in realtà, è uno dei responsabili della locale stazione della CIA. E dunque il K comparirà sempre in tutte le vicende in cui si «subodorerà» (o si crederà di subodorare) la presenza della CIA.

²²⁵ Molta insistenza il libro dedica ai fatti del 2 dicembre del 1968 ad Avola e del 9 aprile successivo a Battipaglia come esempi di scontro ricercato e provocato dalle forze di polizia. Si noti che i fatti di Avola e Battipaglia precedono di diversi mesi la scissione socialista, per cui la strategia della tensione, in questo contesto, non è più riferita all'operato del presidente Saragat dopo la rinascita della socialdemocrazia, ma qualcosa di precedente che iscrive nel suo corso anche la scissione socialista e l'azione di Saragat.

²²⁶ Notiamo di sfuggita come, nel libro, inizi ad affiorare un ulteriore slittamento semantico: la strategia della tensione non è più solo un fatto italiano, ma una tecnica sperimentata precedentemente in altri Paesi:

«Costantino Plevris è stato uno dei ideatori di quella strategia della tensione che si concreto, specialmente ad Atene, in una serie di attentati dinamitardi destinati, come in effetti avvenne, a creare l'atmosfera più favorevole per il colpo di Stato dei colonnelli... Egli stesso ha partecipato materialmente a uno degli attentati, quello che devastò la redazione del giornale conservatore *Eléftheros Kòsmos*.» (p. 250).

Infatti, a partire dal 1970, le successive stragi, attentati, imprese squadristiche, crisi di Governo, tentativi di colpo di Stato ecc. vennero man mano «lette» come l'applicazione di quella stessa strategia volta alla stabilizzazione degli equilibri di potere scossi dall'ondata di conflitti sociali di quegli anni.

Questa chiave di lettura, inizialmente fu propria della sinistra rivoluzionaria, ma poi iniziò ad essere usata anche dalla stampa comunista e socialista.

A dare una sorta di suggello di ufficialità all'espressione fu, probabilmente, il suo uso da parte di Aldo Moro nel memoriale dalla prigione delle BR.

In esso leggiamo:

«Per quanto riguarda la strategia della tensione, che per anni ha insanguinato l'Italia, pur senza conseguire i suoi obiettivi politici, non possono non rilevarsi, accanto a responsabilità che si collocano fuori dall'Italia, indulgenze e connivenze di organi dello Stato e della Democrazia Cristiana in alcuni suoi settori²²⁷...»

... La c.d. strategia della tensione ebbe la finalità, anche se fortunatamente non conseguì il suo obiettivo, di rimettere l'Italia nei binari della "normalità" dopo le vicende del '68 ed il cosiddetto autunno caldo. Si può presumere che Paesi associati a vario titolo alla nostra politica e quindi interessati ad un certo indirizzo vi fossero impegnati attraverso i loro servizi di informazioni...

... I gravi fatti di piazza Fontana a Milano, che dettero inizio a quella che è stata chiamata la strategia della tensione, ebbero un precedente... di minore gravità in occasione della Fiera di Milano...

Si può domandare se... altri servizi segreti²²⁸ del mondo occidentale vi fossero implicati. La tecnica di lavoro di queste centrali rende molto difficile.. di avere prove di certe connivenze. Non si può né affermare né escludere. La presenza straniera, a mio avviso c'era».

Dunque, Moro:

a) riprendeva l'espressione dal linguaggio della pubblicistica di sinistra («*la c.d. strategia della tensione... quella che è stata chiamata la strategia della tensione*») ma la faceva anche sua, utilizzandola per identificare una serie di avvenimenti che «hanno insanguinato l'Italia» e di cui si sottaceva il collegamento reciproco;

b) spostava la sede di partenza fuori dei confini nazionali («*responsabilità che si collocano fuori dell'Italia... La presenza straniera, a mio avviso, c'era...*» oltre ai ripetuti riferimenti privilegiati ai servizi di Spagna e Grecia), ma ammetteva indulgenze e connivenze da parte di settori statali e della DC;

c) ne fissava la nascita al 12 dicembre 1969, pur se con un immediato antecedente negli attentati del 25 aprile precedente;

²²⁷ Il riferimento, che si coglie chiaramente in altri brani del memoriale, è all'onorevole Andreotti.

²²⁸ Moro ha appena fatto riferimento alla presenza, nella strategia della tensione, dei servizi segreti spagnoli e greci.

d) accoglieva l'espressione come sinonimo dello stragismo, lasciando intendere che essa aveva avuto una regia occulta estera, ma che in essa vi si erano inseriti, probabilmente, altri attori sia esterni che interni al Paese.

Dunque, Moro, pur se in modo sfumato e dubitativo, usava l'espressione nel senso «misto» di cui dicevamo all'inizio: come strategia proposta da un soggetto ma su cui si sono verificate sovrapposizioni di altri attori dotati di interessi propri.

Parallelamente, la formula conosceva una crescente fortuna, facendo la sua comparsa anche nel linguaggio di giornali moderati o di centro, o in anche in documenti ufficiali ma con senso, di volta in volta, modificato. Ad esempio, leggiamo nella relazione di maggioranza della Commissione per i procedimenti di accusa, depositata dal senatore Beorchia (DC) il 25 febbraio 1982:

«Che l'onorevole Rumor possa aver intenzionalmente intralciai le indagini sulla strage di piazza Fontana è impensabile e assurdo: la strategia della tensione, a partire dagli attentati alla Fiera di Milano... sino alla strage di piazza Fontana aveva per obiettivo lo stravolgimento degli equilibri politici raggiunti con il suo Governo ed egli stesso fu dichiarato oggetto dell'attentato di via Fatebenefratelli».

Dunque l'espressione permaneva ed era fatta propria dal relatore, ma assume la valenza di una strategia esterna al sistema ed a contenuto essenzialmente destabilizzatore, dunque, ribaltando il significato stabilizzatore datogli dalla pubblicistica di estrema sinistra.

Altre volte la modifica riguarda, invece, la definizione spazio – temporale del fenomeno: ad esempio *«La Repubblica»* del 18 marzo 1982, parlava della strage di piazza Fontana come dell'avvenimento che *«ha aperto la strada alla strategia della tensione»*, invertendo, dunque, l'interpretazione che proponeva la strategia come preesistente e preparatoria alla strage.

In questo modo l'espressione subiva un processo di slabbramento, perdendo i suoi contorni e andando via via inflazionandosi, sino all'attuale situazione descritta dalle due voci di dizionario riportate all'inizio del presente capitolo.

La strategia della tensione nella recente produzione storiografica.

Queste forti incertezze hanno avuto un loro riflesso nella recente storiografia sull'Italia Repubblicana.

Diciamo subito che, con le sole eccezioni di Tranfaglia e Craveri, che vi hanno dedicato una trattazione corposa, la grande maggioranza degli storici che vi si sono imbattuti, l'hanno fatto nel corso di ampie ricerche sulla storia repubblicana del nostro Paese, dedicandovi solo poche righe, al più qualche avara pagina.

Conseguentemente, la gran parte di tali trattazioni non è fondata su alcuna documentazione di prima mano²²⁹, ma su rapidi cenni bibliografici dai quali si attingono sia le informazioni riportate²³⁰ sia l'espressione «strategia della tensione».

Si tratta di quella «diffidenza verso il tema» di cui dicevamo nella premessa a questi appunti, che vede gli storici misurarsi con questa materia solo quando vi siano costretti e, comunque, il più brevemente possibile.

Fatte queste premesse, si comprende facilmente come l'espressione compaia in tutti i sensi possibili – spesso con sfumature intermedie fra l'una o l'altra accezione più diffusa – contribuendo, in questo modo, alla sua ulteriore opacizzazione.

Scrive Piero Scoppola (pp. 358-9):

«... Si sviluppa in questo contesto una "strategia della tensione" della quale, nonostante una ampia letteratura, ben poco a tutt'oggi è stato chiarito... Sembra inne-gabile nella strategia della tensione²³¹ la presenza non solo di elementi neo-fascisti ma di settori deviati dei servizi segreti in un rapporto assai stretto con poteri occulti (dei quali la loggia massonica P2 è solo l'elemento più vistoso) che, nel quadro di un sistema istituzionale, tendono a conquistare un peso crescente. Episodi come quello della indagine del giudice Giovanni Tamburino sulla 'Rosa dei Venti' nella quale fu coinvolto il generale Vito Miceli, capo del SID... non autorizzano a parlare di "ter-rorismo di Stato" o di "Strage di Stato" ma evocano certo una serie di responsabilità di apparati dello Stato e della classe dirigente e pongono in luce la debolezza di un sistema entro il quale prosperano poteri occulti sottratti ad ogni controllo» (pp. 358-9).

La formula è ripresa da altri linguaggi (e, infatti, è virgolettata) ed il suo significato è così sintetizzabile: la strategia della tensione ha avuto uno scopo essenzialmente destabilizzante²³², essa è addebitabile all'azione di «poteri occulti»²³³ che avevano trovato un fertile terreno di inserimento nei «servizi segreti deviati». Tale infiltrazione è stata resa possibile da un debole sistema istituzionale²³⁴, ma questo non autorizza a parlare di «Strage di Stato» potendosi rimproverare alla classe dirigente responsabilità di natura – sembra di capire – omissiva e non altro²³⁵.

²²⁹ Nei casi di maggiore cura, le uniche fonti citate sono gli atti di alcune Commissioni parlamentari di inchiesta, mentre – ad eccezione di Trifaglia – nessun autore ha utilizzato la pur copiosa documentazione giudiziaria disponibile.

²³⁰ Non di rado inesatte.

²³¹ Si noti che in questa seconda occasione, l'espressione non è fra virgolette e sembra fatta propria dall'autore, anche se, nella pagina seguente le virgolette tornano a segnare un rinnovato distacco da essa.

²³² In questo è convergente con l'impostazione data dal DC Beorchia di cui dicevamo poc'anzi.

²³³ Fra i quali si cita la sola P2 senza, peraltro pronunciarsi sulla sua natura.

²³⁴ L'intero libro di Scoppola tende a dimostrare che la scelta della Costituente, a favore di un sistema parlamentare basato sulla proporzionale, pur avendo avuto indubbi meriti nella fase di radicamento della democrazia, è stata poi alla base tanto della degenerazione partitocratica, quanto della debolezza del sistema istituzionale espressa dalla vulnerabilità dell'esecutivo. Il libro appartiene, infatti, ad un periodo in cui lo stesso Scoppola era particolarmente impegnato nel movimento referendario a favore dell'introduzione del maggioritario.

²³⁵ Analoga impostazione si rinviene nella relazione presentata dal senatore Follieri.

Simile è l'impostazione di Vittorio Vidotto:

«un Governo cronicamente incapace di spiegare e di arginare il terrorismo indiscriminato della destra eversiva consentiva l'interpretazione delle stragi come "Stragi di Stato" frutto di un deliberato disegno di "strategia della tensione"» (p. 68).

Anche Vidotto usa l'espressione riprendendola dal linguaggio della sinistra, ma prendendone le distanze: sarebbe stata l'incapacità delle classi dirigenti di fronte al terrorismo di destra a consentire la nascita di teorie come quelle della «Strage di Stato», ma – il concetto è implicito – si sarebbe trattato di un «errore ottico», potendosi addebitare alle classi dirigenti debolezze ed incapacità, ma non collusioni.

E anche Kogan usa l'espressione in questo senso:

«La sinistra sostenne che si stava orchestrando una strategia della tensione da parte di ignoti molto vicini al potere» (p. 289).

Lepre (pp. 244-9) non usa mai l'espressione, preferendo quella di «stragismo» sul quale esprime questo giudizio conclusivo:

«È difficile dire se lo stragismo abbia avuto matrice solo nell'estrema destra; è probabile che si sia trattato di un fenomeno complesso, per l'intervento di forze diverse che avevano obiettivi diversi, dai servizi segreti stranieri alla criminalità organizzata» (p. 249).

Un'apprezzabile opinione, purtroppo non suffragata da alcun riscontro documentario²³⁶.

Ignazi (nello stesso volume collettaneo curato da Vidotto e Sabatucci) fa un uso oscillante dell'espressione:

«... piazza Fontana divenne l'emblema e l'inizio di quella "strategia della tensione", volta a favorire soluzioni autoritarie, in cui l'opinione pubblica e la stampa di sinistra vedevano all'opera destra eversiva ed apparati di Stato deviati... (p. 140).

Tanto i pericoli per la democrazia italiana insidiata dalla "strategia della tensione", quanto la valutazione del carattere popolare – e in quanto tale progressista della DC... – fanno da corona al progetto berlingueriano... (p. 145).

La DC risponde alla sfida sul fianco destro mettendo in atto delle contromisure sia per "demonizzare" il MSI quale ispiratore della violenza anche terrorista, sia per tagliare le unghie alla strategia della tensione» (p. 159).

Dunque, in un primo caso, l'espressione è ripresa dal linguaggio della sinistra, ma nelle altre due citazioni l'autore la fa sua: sembrerebbe, dunque, che alla strategia della tensione sia attribuita una valenza destabilizzatrice, rispetto alla quale la DC interviene per «tagliare le unghie» ad essa.

Mammarella (pp. 347-62) usa il termine in modo assai più lato per intitolare il capitolo dedicato al biennio 1968-'69; curiosamente nel capi-

²³⁶ E, purtroppo, accompagnata da qualche svista ed imprecisione, come a p. 242: «All'XI Congresso (della DC) tenuto a Roma e aperto il 26 giugno 1969... presidente del partito fu eletto Benigno Zaccagnini e segretario Giovanni Galloni della corrente di base»: dall'XI congresso scaturì la segreteria di Flaminio Piccoli, quanto a Galloni, non fu mai segretario della DC.

tolo l'espressione non è mai usata e non si menziona piazza Fontana di cui si parla nel capitolo seguente. Questo il giudizio sullo stragismo:

«L'assassinio del commissario Calabresi... episodi come la morte dell'anarchico Pinelli "caduto" da una finestra della Questura di Milano... o come quello in cui trovò la morte l'editore Feltrinelli, sono solo alcuni dei moltissimi casi, nei quali le responsabilità reali non vennero mai chiarite e i mandanti mai individuati, accreditando l'ipotesi di una violenza alimentata da congiure di gruppi eversivi interni ed internazionali, da servizi segreti in lotta fra loro, e perfino di una "strage di Stato" a proposito dell'attentato di Piazza Fontana.

Ancora oggi è impossibile dare un giudizio documentato e definitivo sulle origini e sulle responsabilità dell'onda di violenza che colpì il Paese, ma sulla base delle ultime risultanze sembra giustificato collocare gran parte degli episodi di quegli anni nel quadro della risposta delle forze conservatrici all'ascesa economica e politica delle classi lavoratrici e della reazione dei gruppi terroristici di estrema destra diretti a colpire le istituzioni democratiche e a creare le condizioni per un cambiamento di regime» (pp. 374-5).

Giudizio, come si vede, molto cauto²³⁷ ma che indica, pur dubitativamente, una chiave di lettura «interna» basata sugli effetti dello scontro sociale in atto.

Paul Ginsborg è ancora più esplicito in questa direzione:

«Vi fu un'ultima risposta all'autunno caldo e risultò la più insidiosa di tutte. Il 12 dicembre 1969 esplose una bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana, a Milano... Questa era la strategia della tensione impiegata con successive dai colonnelli in Grecia, e che adesso si cercava di riproporre in Italia ad opera dei neo fascisti e di alcuni ambienti dei servizi segreti» (pp. 450-3)²³⁸.

pur nella sua brevità, questo giudizio va segnalato per la comparazione con il caso greco.

Sempre sul nesso lotte sociali-stragismo si colloca Pasquino (p. 34):

«Dall'interno dello Stato prende corpo una reazione contro le non molte conquiste del movimento sindacale che verrà definita "strategia della tensione" e la cui data di nascita è il 12 dicembre 1969 con l'esplosione devastante di una bomba collocata alla Banca Nazionale dell'Agricoltura... con i susseguiti depistaggi e le coperture dei servizi segreti deviati» (p. 34).

I due sforzi maggiori di sistematizzazione storica sono stati compiuti compiuti da Piero Craveri (pp. 453-87) e da Nicola Tranfaglia (7-80).

Craveri riporta il più delle volte la locuzione «strategia della tensione» fra virgolette – quasi ad indicare la ripresa da un linguaggio altrui – ma, nella narrazione, la fa sostanzialmente sua:

«Per quanto ancor oggi manchino molti elementi necessari ad un'analisi esauriente, pare piuttosto evidente come le connessioni internazionali, che nel corso degli anni '60 e '70, si individuano alla base della strategia di destabilizzazione del sistema politico-istituzionale italiano in funzione anti-comunista, passassero, dunque, piuttosto che per la NATO, direttamente attraverso i rapporti di subordinazione o

²³⁷ Cautela, praltro, comprensibilissima, dato che Mammarella scriveva nei primi anni Ottanta (il volume è pubblicato nel 1985) quando mancava per intero la serie di inchieste della «seconda ondata» che sono state quelle più ricche di acquisizioni documentali e testimoniali.

²³⁸ Il nesso fra la strage milanese e l'intenso conflitto sociale del biennio 1968-'69 è sottolineato anche a S. COLARIZZI «*Biografia della prima Repubblica*» ed. Laterza, Roma-Bari 1996, p. 102 e segg.

collaborazione tra la CIA e i nostri Servizi, con la complicità, a volte il protagonismo individuale di alcuni dei maggiori responsabili del comando delle Forze Armate italiane» (p. 458).

«... Negli anni seguenti la Grecia, dopo il colpo di stato militare (aprile 1967), alla cui regia aveva direttamente presieduto la CIA, fu meta di continui scambi di addestrandi ed addestrati. Il "substrato ideologico" alimentato dagli alti comandi delle Forze Armate era di segno inequivocabilmente neo fascista. Con queste iniziative si veniva creando una rete eversiva attraverso cui, dopo il '68 passeranno gran parte degli episodi che vennero a costituire la catena della "strategia della tensione", che aveva i suoi terminali nelle organizzazioni neo fasciste di Avanguardia Nazionale, di Ordine Nuovo e del Fronte Nazionale... a partire dalle quali si diramava una galassia di sigle riconducibili alla stessa matrice» (p. 460).

Come si vede, salvo che per il «proscioglimento» della NATO²³⁹, l'analisi di Craveri è una delle più prossime a quella della sinistra rivoluzionaria degli anni Settanta: la sequela di attentati e turbolenze militari hanno avuto un loro filo logico conduttore nella «strategia della tensione» che ha avuto nelle organizzazioni della destra radicale i suoi terminali esecutivi e nell'intreccio fra CIA e servizi segreti italiani il punto di partenza²⁴⁰.

Largamente collimante – ed, anzi, più duro nei confronti della NATO – è il giudizio di Massimo Teodori:

«Quelle manovre eversive e destabilizzanti non possono essere circoscritte a una dimensione nazionale e politica, risultando abbondanti le tracce del collegamento internazionale con gli ambienti NATO. Alcuni dei principali imputati nei processi per eversione di quel periodo, il generale Francesco Nardella... ed il colonello Angelo Dominioni, avevano già avuto la responsabilità dell'Ufficio Guerra psicologica presso il comando FTASE della NATO: un ufficio dalle attività misteriose che sembra avere avuto tra i suoi compiti, in collegamento con la CIA, quello di studiare le varie attività psicologiche da usare in caso di colpi di Stato, guerre civili, sommosse, controguerriglia ed anche di approfondire l'uso "scientifico" della "strategia della tensione"»²⁴¹.

²³⁹ E per la conseguente posizione sulla vicenda di Gladio.

²⁴⁰ Come avremo modo di dire nelle apposite voci, anche per l'uso di categorie quali «sovranità limitata» e «Governo invisibile» («doppio Stato») l'analisi di Craveri si colloca immediatamente a ridosso di quella classica della «controinformazione».

Il saggio di Craveri è importante anche per un altro aspetto: è l'unico che accolga nella sua curatissima bibliografia un testo assai particolare e noto, per lo più, agli specialisti della materia, «Il segreto della Repubblica» di Walter RUBINI (pseudonimo di Fulvio Bellini). Esso comparve nell'ottobre del 1978 (a poche settimane di distanza dalla scoperta del covo di via Monte Nevoso nel quale venne trovato il memoriale di Moro) e che, in 147 asciuttissime pagine, contiene una ricostruzione dei fatti del dicembre 1969 che è fra quelle che reggono meglio alla lima del tempo. Successivamente Bellini dichiarò all'autorità giudiziaria milanese di aver avuto una fonte privilegiata in un corrispondente a Milano dell'agenzia Reuter – di cui, peraltro, non rammentava il nome –; non sappiamo se questo sia vero, ma sicuramente Bellini ebbe fonti molto ben informate come dimostrano le diverse informazioni contenute nel libro che hanno poi trovato riscontro nelle indagini di venti anni dopo.

²⁴¹ Il giudizio ci sembra francamente un po' eccessivo e venato da un estremismo pregiudizialmente ostile all'Alleanza Atlantica. In particolare colpisce quell'«*approfondire l'uso scientifico della strategia della tensione*» che evoca scenari da Grande Vecchio che non ci sentiremmo di sottoscrivere. Massimo TEODORI «P2: la Controstoria» Sugarco Ed., Milano 1986., p. 70. Il libro rielabora la relazione di minoranza presentata dallo stesso onorevole Teodori a conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia Massonica P2.

Prossimo a questo paradigma interpretativo – ma più meditato – è anche il saggio di Tranfaglia che ricomprende sia le vicende dello stragismo sia quelle del terrorismo di sinistra. L'autorevole storico torinese inquadra la vicenda della strategia della tensione all'interno del classico schema esplicativo che fa risalire le premesse remote all'occupazione alleata nell'ultima fase della guerra e si sviluppa poi con l'adesione dell'Italia al Patto atlantico, per giungere ai conati eversivi dell'estrema destra:

«Quanto all'attività di Ordine Nuovo... l'elenco di crimini e di attentati è lungo ma la mancanza di rivendicazioni per molte azioni e la complicità che senza dubbio c'è stata da parte dei servizi di sicurezza rendono lacunosa la ricostruzione storica.

Resta il fatto che c'è all'origine della "strategia della tensione" l'elaborazione di personaggi che hanno avuto un ruolo importante in Ordine Nuovo coltivando nello stesso tempo rapporti assai stretti con i servizi segreti italiani ed americani...» (p. 29).

Il saggio di Tranfaglia, peraltro attinge largamente ai documenti prodotti da questa onorevole Commissione parlamentare, in forte convergenza in particolare con la proposta di relazione redatta dal Presidente senatore Giovanni Pellegrino a fine della XII legislatura.

Qualche perplessità induce lo spazio dedicato a Gladio: come si ricorderà, l'esistenza di questa organizzazione venne rivelata, nell'estate del 1990, dal presidente del Consiglio Andreotti all'autorità giudiziaria veneziana, nell'ambito delle indagini relative alla strage di Peteano ed alla vicenda dell'aereo «Argo 16».

L'ipotesi – immediatamente scandagliata tanto dall'autorità giudiziaria²⁴² quanto dalla stessa Commissione stragi – fu quella che la sezione italiana della rete *Stay behind* fosse il *trait d'union* fra servizi segreti ed estrema destra e, pertanto, lì andasse cercato il bandolo della matassa stragista.

A distanza di dieci anni, dopo numerose indagini giudiziarie accompagnate dalla cospicua attività conoscitiva della Commissione stragi, si deve prender atto che, almeno dal punto di vista delle stragi, Gladio si è rivelata una pista sostanzialmente infruttuosa, non essendo emerso nulla che la collegasse ad esse²⁴³; anzi, l'impressione che si ricava, ripercorrendo questo decennio, è che tale vicenda abbia deviato il corso delle indagini, distraendole da piste più promettenti.

²⁴² Non solo quella veneziana, in verità, ma anche bolognese e milanese.

²⁴³ In verità, tracce assai limitate si rinvengono in materia di tentati colpi di Stato. Ad esempio, qualche gladiatore romano risulta fra i gli inquisiti per il «*golpe* Borghese», mentre sulla scheda di un altro si legge delle sue dimissioni dal corpo perché non più d'accordo con le sue finalità a seguito «di quanto emerso sul caso SIFAR», il che lascia intendere che egli avesse motivo di mettere in relazione la struttura con i torbidi avvenimenti del luglio 1964. Ma, come si vede, si tratta di elementi insufficienti a sostenere un qualche ruolo dell'organizzazione in quanto tale nei tentativi golpisti.

Il che non toglie che la costituzione di tale corpo sia stata una decisione assai discutibile sul piano sia politico, sia costituzionale²⁴⁴ e che vi siano aspetti non chiari²⁴⁵.

Il riferimento a Gladio ci torna utile per concludere questa rassegna sulla produzione storiografica in materia di strategia della tensione, esaminando il saggio di Giovanni Sabbatucci²⁴⁶ che, infatti, cita, fra gli altri, proprio gli scarsi esiti della «pista Gladio», per fondare la sua critica allo schema della «strategia della tensione» che egli così identifica:

«Non provocazioni episodiche dunque, ma una strategia coerente e continuativa (la famosa "strategia della tensione") fondata sull'uso sistematico e coperto del terrore: una strategia di cui i corpi armati dello Stato con i servizi segreti in prima linea, rappresentano nulla più che il braccio esecutivo» (p. 207).

Sabbatucci rinviene in questa ipotesi interpretativa una rivisitazione della cultura politica terzinternazionalista basata sull'identificazione dello Stato borghese con il terrorismo fascista che sfocia inevitabilmente nella teoria del «grande complotto», unica spiegazione di tutti i misteri d'Italia:

«Quel modello... si è poi dilatato sino a comprendere, ad assorbire ed a ricondurre ad un'unica spiegazione l'intero capitolo dei "misteri d'Italia": violenze antiche e recenti, stragi impunite e misteriosi attentati, servizi segreti e massonerie, Brigate rosse e formazioni nere, corruzione e malaffare, criminalità organizzata e poteri occulti di ogni genere, Gladio e P2, trame americane e progetti di ristrutturazione autoritaria dello Stato, da Portella delle Ginestre al caso Moro, dalla morte di Mattei all'affare Sindona, dal DC 9 di Ustica alle stragi mafiose dei primi anni Novanta. Poco importa che tutte queste vicende abbiano matrici e dinamiche diverse, spesso opposte» (p. 209).

²⁴⁴ Ovviamente la declaratoria di illegittimità costituzionale di tale corpo può essere stabilita solo da una pronuncia del giudice Costituzionale – ed è deprecabile che non ne sia stato sollecitato l'intervento chiarificatore –, ma, considerando il carattere ideologico della selezione del corpo, il modo irruale attraverso cui si è proceduto alla sua formazione, al di fuori di ogni norma amministrativa e attraverso negoziati diretti fra il nostro servizio di informazioni militare – che non ci risulta essere soggetto abilitato a trattative internazionali – e quello americano, la posizione assolutamente irregolare dei civili reclutati, ecc. le ipotesi di incostituzionalità appaiono abbastanza fondate.

²⁴⁵ E certamente l'usuale *caos* degli archivi istituzionali del nostro Paese non ha giovato alla necessaria chiarezza. Di sfuggita, notiamo che la vicenda merita qualche riflessione più attenta di quanto non sia accaduto sin qui. Ad esempio, nella relazione presentata dal gruppo DS – pur assai ricca di stimolanti riflessioni – lascia perplessi la trattazione del tema che, sostanzialmente assimila l'inchiesta dell'autorità giudiziaria veneziana che ha lambito Gladio, a quella dell'autorità giudiziaria milanese che ha portato all'individuazione degli NDS. Per la conoscenza che abbiamo degli atti delle due inchieste, non ci sembra che si tratti di ipotesi investigative convergenti ma alternative e in contraddizione – talvolta stridente – fra loro. Non rilevare tali contraddizioni appare una obiettiva forzatura.

²⁴⁶ Che peraltro appare largamente condiviso da un altro autorevolissimo storico di area liberal-democratica come Ernesto Galli della Loggia che, sul *Corriere della Sera* del 18 agosto 2000, ha sostenuto l'insussistenza di una strategia della tensione, ma la compresenza di molteplici azioni destabilizzatrici contro il nostro Paese (sovranità limitata).